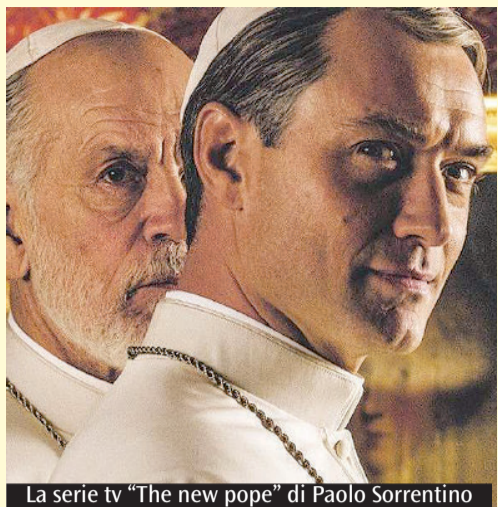


mass media

La saga dei due papi: gossip che piace al grande pubblico

«Two is megl' che one» recitava lo spot del Maxibon interpretato da un giovanissimo Stefano Accorsi. Sarà anche per questo che mai oggi, che di Papi ce ne sono due – uno “emerito” e uno “regnante” – le sorti del papato e, di conseguenza, le vicende del Vaticano, suscitano la curiosità anche di quelli che di teologia e diritto canonico non hanno mai masticato un granché. Un film – “I due papi” di Fernando Meirelles (2019) – e due serie televisive firmate dal premio Oscar Paolo Sorrentino – “The young pope” (2016) e “The new pope” (2020) – hanno infatti richiamato, ciascuno a modo loro, l'attenzione anche delle cosiddette “casalinghe di Voghera” – espressione del gergo giornalistico che sta ad indicare “il fruitore passivo” della televisione – sui veri o presunti intrighi che regolerebbero – o avrebbero regolato – la successione alla cattedra di Pietro. Ad aumentare, poi, questa curiosità – a tratti morbosa – sulla vita del vescovo di Roma, nelle scorse settimane sono arrivate le polemiche scaturite dall'uscita in libreria del libro sul celibato dei preti del cardinale conservatore africano Robert Sarah, presentato furbescalemente come un'opera a quattro mani con Benedetto XVI; per non parlare, poi, di quelle successive al “congedo informale” del prefetto della Casa pontificia, monsignor Georg Gänswein, deciso il 5 febbraio scorso da Francesco, il cui ruolo è stato “ridimensionato” a “segretario privato del Papa emerito”. Insomma nonostante questa società liquida e postmoderna decanti ad ogni occasione buona la propria laicità ed ostenti il proprio disinteresse per tutto quanto riguarda la Chiesa ed i suoi rappresentanti – purché non siano invischiati in qualche vicenda dai contorni poco chiari – il Papa fa audience a patto che si utilizzino i registri narrativi a cui il grande pubblico è abituato; quelli, cioè, da rotocalco di gossip, trasformando un momento storico come la rinuncia ratzingeriana del 2013 nel prequel di una sontuosa soap opera. (L.C.)



La serie tv “The new pope” di Paolo Sorrentino

La serie tv “The new pope” di Paolo Sorrentino

Insegnanti di religione, «è urgente un concorso»

Federico Ghillani, sindacalista Cisl e insegnante di Religione interviene nella *quell'ora* relativa al Concorso riservato agli Idr. «Mentre c'è chi si diletta a coltivare orticelli di corto respiro – spiega Ghillani – o peggio contribuisce ad avvelenare sui social il dibattito intorno all'ipotesi di Concorso delineata dalla Legge uscita da questo nostro Parlamento, fomentando ancora rivolte simili a quella che ha già mandato a casa una volta, nel 2018, la volontà politica che ricercava una soluzione all'annoso problema della stabilizzazione degli Idr – lavoratori con, mediamente, 15 anni di servizio e dal 2007 senza un concorso – c'è anche chi ha scelto di stare coi piedi per terra cercando di interpretare passo passo quello che si sta delineando, e richiamando con forza l'esecutivo alla sua specifica natura di misura di straordinaria necessità ed urgenza in materia di reclutamento del personale scolastico, chiedendone il coerente rispetto». «Tale coerenza richiederebbe infatti – continua – che la neoministra si preoccupasse maggior-

l'intervento

Ghillani (Cisl): «Invece delle polemiche serve una misura straordinaria in materia di reclutamento, che riconosca gli anni di servizio»

mente di individuare percorsi “straordinari”, appunto, volti a riconoscere la professionalità di questi docenti ai quali si deve la continuità di un'azione didattica sempre più impegnativa, nel dare alle prove concorsuali una curvatura maggiormente tesa alla sostanza piuttosto che alla moda dei quesiti a crocette ai quali sembra essere affezionato. «Intanto da parte della Conferenza Episcopale Italiana – prosegue – si registra un chiaro atteggiamento di apertura e di collaborazione, nella volontà di costruire tutte le premesse necessarie affinché bando relativo ai

docenti di religione, e che non è destinato ad uscire con la stessa velocità degli altri, e la cui responsabilità cadrà tutta sull'amministrazione scolastica, possa finalmente risolvere con la stabilizzazione di più di 5mila docenti di religione, il problema dell'illegale sproporzione oggi esistente tra il numero dei docenti incaricati e quelli assunti a tempo indeterminato che ormai ne costituiscono la parte minoritaria. Affinché il confronto su di esso possa vedere risolti i problemi causati dall'assenza che pesa su di esso del concorso riservato, costantemente richiesto e negato dal parlamento a questa categoria di docenti, cercheremo di insistere ancora affinché i docenti con i tre anni di servizio alle spalle debbano sostenere solo una prova orale metodologico-didattica, e sarà comunque indispensabile che la ministra abbandoni la rigidità fin qui registrata, riconoscendo in maniera adeguata l'anzianità di servizio di questi docenti, attribuendo ad essa un punteggio significativamente superiore a tutti gli altri titoli». (L.C.)

Terzo appuntamento del corso di formazione “La cura della casa comune – Ecologia integrale e giustizia sociale nella Laudato si'” riservato agli insegnanti di Religione di Parma e Fidenza

Economia e Ambiente: nemici o (forse) alleati

Al ricercatore dell'Unipr Michele Donati è toccato il compito, apparentemente arduo, di introdurre una platea di insegnanti di religione al difficile rapporto tra l'economia e l'ambiente. “Sistema economico e sviluppo sostenibile” è stato il titolo del suo intervento che ha aperto la terza sessione del corso di formazione “La cura della casa comune – Ecologia integrale e giustizia sociale nella Laudato si'” dedicato agli Idr.

«Per molti ambientalisti – ha esordito Donati – l'economia è vista come un “nemico” e la causa principale dei problemi ambientali è individuata nella crescita economica». «Tuttavia – spiega – è importante sottolineare che l'economia non si occupa solo di creare maggiori possibilità di profitto per le imprese, ma anche di protezione della biodiversità o di riduzione dell'inquinamento o, ancora, di valutazione dell'impatto delle attività umane sull'equilibrio degli ecosistemi».

Diventa allora necessario comprendere quali siano le relazioni che legano l'ambiente all'economia e viceversa. Bisogna cioè indagare le relazioni tra il sistema economico e il sistema ambientale. In economia, l'ambiente è visto come un'attività composta che fornisce una molteplicità di beni e servizi prime fra tutte le materie prime utilizzate dal sistema economico. Ma è possibile coniugare sviluppo economico e sostenibilità? Esiste una scelta possibile che riesca a bilanciare le due alternative? L'economia cerca di fornire una risposta.

E che cos'è l'Economia? L'Economia – spiega Donati – è lo studio del modo in cui le società utilizzano le risorse scarse per produrre beni utili e di come tali beni vengono distribuiti tra i diversi soggetti. Se tutti gli individui costituenti una data società fossero in grado di soddisfare perfettamente i loro bisogni e i beni disponibili non fossero limitati non ci sarebbe alcun bisogno di coordinare le risorse; il mercato non sarebbe necessario, le politiche sarebbero completamente neutrali sulle scelte individuali e non esisterebbero differenti distribuzioni della ricchezza. In un mondo di questo tipo, tutte le risorse sarebbero a libero accesso e tutti i prezzi dei prodotti sarebbero pari a zero. Nella realtà, invece, il mondo è dominato dalla scarsità e dai beni economici; la scarsità implica l'impossibilità da parte degli individui di soddisfare tutti i propri desideri. Il mercato tenta attraverso i prezzi di indicare il livello di scarsità dei beni desiderati dalla società».

«Entra allora in gioco – spiega ancora – il concetto di efficienza: data la limitatezza dei beni disponibili, una società deve essere in grado, attraverso l'implementazione di idonei strumenti, di utilizzare al meglio le risorse limitate, vale a dire che i beni economici devono essere impiegati in modo efficiente. Efficienza significa miglior utilizzo possibile delle risorse economiche al fine di soddisfare i bisogni e i desideri degli individui. Un dato sistema economico produce

Rapporto “Our Common Future”:
«Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali, senza tuttavia compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità»

in modo efficiente quando è in grado di migliorare – citando Vilfredo Pareto – le condizioni di benessere di un individuo senza peggiorare quelle di un altro». Una società sostenibile è ancora possibile? Si contrappongono i diktat malthusiani del rapporto del Club di Roma del 1972 – arrestare la crescita economica; arrestare la crescita della popolazione; la tecnologia non può sostituire il capitale naturale – e quelli dei moderni malthusiani – Serge Latouche, “La scommessa della decrescita”, 2008 – con quelle del cosiddetto “stato stazionario” o “crescita zero”; la società deve individuare un livello desiderabile e costante di risorse fisiche e di popolazione, mantenendo uno stock costante nel tempo di beni materiali e popolazione. *Crescita economica, quindi, vs sviluppo economico.*

Esiste una via d'uscita? «Nel rapporto della Commissione mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo “Our Common Future” – prosegue – si dice: “Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali, senza tuttavia compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie necessità”. Questo è il concetto di di durabilità o sostenibilità».

Come passare, allora, ad un'idea di Sviluppo Economico Sostenibile? «Occorre – conclude Donati – integrare la dimensione economica, sociale e ambientale dello sviluppo; attenuare gli squilibri tra aree economiche e garantire alle generazioni future la disponibilità di risorse; considerare lo sviluppo sia a livello globale che a livello locale (*think globally, act locally*); e coinvolgere i diversi attori della società nella definizione degli obiettivi e delle priorità».

Luca Campana

Risorse naturali, clima, guerre e migrazioni: come la demografia influisce nella crisi ecologica

popolazione

Lamberto Soliani cita “Laudato si'” e spiega le relazioni tra l'uomo e la natura con quelle tra i popoli e le generazioni



“Ambiente, popolazione e sviluppo”: questo il titolo dell'intervento di Lamberto Soliani, docente de' La Sapienza di Roma. «L'ambiente umano – ha spiegato Soliani citando Laudato Si' 48 – e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta: tanto l'esperienza comune della vita ordinaria quanto la ricerca scientifica dimostrano che gli effetti più gravi di tutte le aggressioni ambientali li subisce la gente più povera». «Invece di risolvere i problemi dei poveri – continua sulla scia di LS 50 – e pensare a un mondo diverso, alcuni si limitano a proporre una riduzione della natalità. Non mancano pressioni internazionali sui Paesi in via di sviluppo che condizionano gli aiuti economici a determinate politiche di salute riproduttiva. Però, se è vero che l'ineguale distribuzione della po-

polazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale». Incolpare l'incremento demografico, però, e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi. Si pretende, così, di legittimare l'attuale modello distributivo e di consumo.

«Sono concetti – continua – di “Ecologia integrale”, la disciplina che unisce le relazioni tra l'uomo e la natura con quelle tra i popoli e le generazioni. La cura e la custodia dell'ambiente hanno lo scopo di garantire la sostenibilità ambientale: trasmettere alle generazioni successive un territorio con opportunità di vita e di benessere non inferiori a quelle trovate. Inoltre la questione demografica è centrale in tutti i grandi problemi sociali e politici. A livello globale per le risorse, il clima, le guerre, le migrazioni; entro ogni nazione per l'urbanizzazione, la crescita economica, il lavoro, la formazione, le pensioni, la sanità». (L.C.)

cinema

Ismaele ed Isacco allo specchio

“Il figlio dell'altra” (2013) è un film che colpisce al cuore. Ambientato nella dolorosa cornice del confine tra israeliani e palestinesi, all'ombra del muro che separa Tel Aviv dai territori arabi della Cisgiordania, la storia racconta di come, durante la visita per il servizio di leva nell'esercito israeliano, il giovane Joseph scopra di avere un gruppo sanguigno incompatibile con quello dei propri genitori. La cosa biologicamente incomprensibile, porterà a galla una spinosissima verità, ovvero che Joseph non è il figlio biologico di Orith e suo marito Alon, genitori borghesi che residenti a Tel Aviv; bensì di essere figlio biologico di Saïd e Leïla Al Bezaaz, coniugi palestinesi che vivono nei territori occupati della Cisgiordania. La spiegazione di questo apparentemente insolubile dilemma rimanderà alla guerra del golfo (1991) quando Orith, l'israeliana, e Leïla, la palestinese, entrambe ricoverate all'ospedale di Haifa, sono state vittime inconsapevoli dello scambio dei loro figli. E lo scambio di identità, già di per sé drammatico, è acuito ancora di più dal fatto che Joseph è israeliano (ed ebreo) e Yacine, figlio biologico di Orith e Alon, palestinese (e musulmano). (L.C.)

Don Rinaldi: «Un anno intenso ma ricco di soddisfazioni»

Al giro di boa del secondo semestre di attività didattiche abbiamo voluto chiedere a don Fabrizio Rinaldi, direttore dell'Issr dell'Emilia, come sta procedendo l'anno accademico 2019-2020.

«I primi due anni di vita dell'istituto sono stati piuttosto impegnativi per la necessità di far confluire tutti gli studenti dei precedenti istituti (Modena, Reggio e Parma-Fidenza-Piacenza) in quello nuovo. Questo processo di transizione è ormai completato: ora gli impianti tecnologici funzionano bene, il nuovo regolamento è entrato pienamente in vigore e i piani di studio sono allineati all'assetto del nuovo Istituto. E' stata una trasformazione faticosa ma necessaria per avviare quel percorso di innalzamento della qualità dell'offerta formativa richiesto a livello

nazionale, di cui si notano già i primi segni. Chiaramente anche l'impegno richiesto allo studente si è innalzato e la ricaduta è ben visibile nelle iscrizioni. Da un lato ci sono alcuni giovani che scelgono questo Istituto come prima opzione dopo le scuole superiori; dall'altro ci sono persone che si avvicinano all'Istituto per interesse personale ma comprendono fin da subito che non sono nelle condizioni per fare un intero corso di Laurea. Decidono quindi di iscriversi come “uditore” o “ospiti” per seguire solo alcuni insegnamenti». Come è l'andamento delle iscrizioni in questi primi di tre anni di vita dell'Issr dell'Emilia? «Il numero complessivo di iscritti registra una progressiva crescita, segno che la proposta più articolata del

nuovo Istituto raccoglie un interesse diffuso. Tuttavia, se prendiamo in considerazione soltanto gli studenti “ordinari”, cioè quelli che frequentano tutti gli insegnamenti per conseguire il titolo di laurea, registriamo una diminuzione. Una analogia diminuzione si registra in tutti gli Istituti superiori di scienze religiose d'Italia ed è dovuta principalmente al fatto che il riconoscimento del valore civile dei titoli di laurea rilasciati è ancora incompleto. Su questo fronte sono stati compiuti molti passi avanti ed è già stata pubblicata in Gazzetta ufficiale lo scambio di note verbali che indica il riconoscimento del valore dei titoli di laurea e laurea magistrale in Scienze religiose da parte dello stato italiano. Tuttavia mancano ancora i decreti attuativi e questo rende incerte

le istituzioni statali sui passi concreti da compiere quando si presenta un caso concreto».

L'Istituto ha avviato collaborazioni con le università statali?

«È stato firmato un protocollo di intesa tra l'Issr dell'Emilia e l'UniMoRe, il quale prevede la possibilità di cooperare su molti livelli come ad esempio progetti comuni, convegni, scambio di docenti, accesso alle rispettive biblioteche, possibilità per i nostri studenti di partecipare a insegnamenti erogati dall'ateneo statale e viceversa. Già da qualche anno, registriamo la presenza di alcuni studenti di UniMoRe che frequentano qualche corso presso il nostro Istituto, sostengono l'esame e questo viene riconosciuto dal loro Dipartimento come parte del loro piano di studi. Anche con l'Univer-

sità statale di Parma è attivo un tavolo di lavoro bilaterale che porterà a breve a firmare un protocollo di intesa analogo».

In vista del concorso l'Issr dell'Emilia che cosa sta preparando?

«È stata approvata la legge che definisce le linee guida per il prossimo concorso per gli insegnanti di Religione cattolica. Tuttavia è ancora aperto il tavolo di confronto tra Ministero e Cei che porterà a definire i dettagli del concorso e a promulgare il bando. Il nostro Istituto segue con attenzione tutti gli sviluppi e sicuramente offrirà un corso di preparazione, aperto a tutti coloro che desiderano. Attendiamo l'uscita del bando per sapere con maggior precisione quali saranno le materie oggetto del concorso in modo da offrire un corso specifico su di esse». (L.C.)



Parla il direttore dell'Issr dell'Emilia: «Ormai ci siamo lasciati alle spalle gli anni della transizione: adesso le tecnologie a distanza funzionano e i piani di studio sono allineati»